

Coronavirus:
i territori

«I cittadini non sono stati aiutati»

Il sindaco di Firenze: troppa frenesia normativa, servono poche parole chiare. Basta discorsi punitivi. Nessuno sembra accorgersi degli "invisibili", eppure ai nostri sportelli oggi arrivano persone mai viste

DIEGO MOTTA

Dei giorni del deserto assoluto, Dario Nardella conserva una cartolina. Quella di Piazza della Signoria vuota, «eravamo solo io e un suo collega giornalista. Io avevo appena finito la quarantena, dovuta al fatto che avevo incontrato Nicola Zingaretti due giorni prima che lui dichiarasse la sua positività. All'inizio, in quella piazza, mi sembrava di essere un privilegiato: tanta bellezza solo per me, pensai, un museo chiuso a cielo aperto. Poi mi prese un senso d'angoscia: non era bellezza, era desolazione». Quei giorni per il sindaco di Firenze non sono così lontani da poter essere cancellati, adesso che l'incertezza ha preso il posto dello sconcerto. «Mi preoccupa la gran confusione di regole e prospettive che abbiamo riversato sui cittadini, che pure hanno dimostrato senso di responsabilità e voglia di ripartire». Sullo sfondo, c'è una città simbolo per l'Italia che fa i conti con una crisi senza precedenti («il turismo non si rialzerà prima del 2021») e prova ad immaginare «un nuovo Rinascimento. Il coronavirus non sarà una parentesi, dovremo ripensare il nostro stare insieme. Ma penso anche sia finito il tempo dei discorsi punitivi. Occorrono poche parole chiare».

Quali?

Sa quali sono le domande dei fiorentini? Mi chiedono qual è la distanza interpersonale che devono tenere, se possono o no andare a lavorare in un'altra Regione. Significa che non hanno capito e che vanno aiutati nel loro sforzo di comprensione.

Quando non sanno che fare, non vanno sotto Palazzo Chigi o davanti alla Regione. Vengono a Palazzo Vecchio e domandano. Fanno bene. Vuol dire anche che tanta frenesia regolatoria non è servita.

In Francia, per i 101 dipartimenti, Macron si è inventato i colori. Se il territorio è indicato col verde, si riparte. Chi ha ancora contagi in numero preoccupante, vive in una zona rossa. Dunque, stop. Non potrebbe funzionare anche da noi?

Il ministro Speranza mi ha detto di immaginare un sistema flessibile di questo tipo, per cui nelle regioni dove i casi positivi stanno diminuendo in modo forte, si potrà accelerare sulle riaperture. Mi sembra un modello che può funzionare, perché no?

Firenze e la Toscana hanno retto l'impatto del coronavirus, almeno dal punto di vista sanitario.

È vero, ma c'è un campanello d'allarme fortissimo che non possiamo far finta di non sentire. È la questione sociale. Abbiamo parlato di tutto in questi mesi, meno che degli invisibili. I veri poveri e i nuovi poveri. Con i buoni spesa, abbiamo raggiunto oltre 7 mila famiglie, quasi 25 mila persone. Ma non basta. Agli sportelli della Caritas e del Comune arrivano persone mai viste prima: professionisti, avvocati, persone in cassa integrazione, lavoratori a contratto e lavoratori autonomi. C'è un'umanità che sta scivolando verso la povertà.

Quali risposte avete messo in campo?

Grazie a un accordo con Caritas e Banco Alimentare, è stata creata una piattaforma di donazioni per i buoni pasto che ha raccolto 50 mila euro. Abbiamo deciso di ospitare in modo permanente nelle nostre strutture più di 150 senzatetto per l'accoglienza diurna e notturna: è stato uno sforzo economico importante, ma per noi vanno tu-

telati prima di tutto le vittime della crisi economica e gli irregolari, italiani e stranieri non fa differenza. Se non è il Comune ad occuparsi di queste persone, il rischio è che se ne occupi la malavita. E guardi che i segnali negativi in questo senso ci sono tutti: usura e riciclaggio stanno mettendo in ginocchio tante piccole imprese che non riescono a pagare neppure i canoni d'affitto di questi mesi. Le mafie possono garantire soldi freschi, ne abbiamo già evidenza.

Lei ha parlato di «rinascimento», ma tutti i giorni deve fare i conti con i problemi che arrivano da diversi quartieri della città. C'è chi vuole correre, c'è chi ha paura di ripartire...

Mi pare si possa parlare per Firenze di una ripresa molto timida in questi primi cinque giorni. Di turismo non si discuterà prima del 2021 e soltanto ai grazie ai voucher voluti dal ministro Franceschini ci sarà una ripartenza in chiave domestica. Nell'area metropolitana, abbiamo quantificato in un miliardo i danni al settore. L'export mancato per il distretto moda e manifatturiero peserà per 5,4 miliardi. Lo Stato deve darci una mano. La liquidità è una priorità. Vale per tutti. Per i Comuni, alcuni dei quali sono già in pre-dissesto e adesso rischiano il default totale. Per le aziende, che temono di fallire. E per i cittadini, che senza sussidi non mangiano.

Su scuole e centri estivi, meglio aspettare o muoversi subito?

Proviamo a vivere il più possibile all'aperto, ora che la stagione ce lo consente. Con le giuste misure, nel rispetto dei parametri di sicurezza e di giusta di-

stanza. Dal punto di vista sanitario, tutte le evidenze scientifiche dicono che con il caldo il contagio è più basso. Sul piano urbanistico, bisognerà pedonalizzare nuove strade e dovremo riappropriarci dello spazio pubblico. Immaginiamo aree controllate all'aperto dove si possano tenere attività culturali. Penso che, con molta prudenza e con l'obiettivo di preservare la sacralità di luoghi come le chiese, laddove ci fossero problemi per le celebrazioni in spazi piccoli, si possa ragionare sulle Messe all'aperto. E poi acceleriamo sull'idea della ministra

Bonetti di garantire servizi educativi alle famiglie con figli già in estate, usando giardini e parchi ben controllati ovviamente. **Venezia ha lanciato da tempo un grido d'allarme sul suo futuro. E Firenze?**

Non dobbiamo negare la realtà. Dovremo dire addio al turismo mordi e fuggi. Quell'epoca è finita, per fortuna. Si invece a un turismo di qualità, a misura di studente. Sogno un centro storico nuovamente vivo e dinamico, ripopolato con nuovi residenti. Oggi come oggi, il cuore della nostra città rischia di

morire. Firenze 2021 poi sarà più green e sostenibile. Con 22 chilometri di piste ciclabili in più.

In Europa si è parlato di un "piano De Gasperi". Ma la nostra classe dirigente è all'altezza di simili paragoni?

Non lo so. Certo, se avessimo politici del valore di De Gasperi, Spinelli, Kohl, staremmo più tranquilli. L'attuale classe dirigente verrà ricordata come quella della più grande rinascita del Paese dal dopoguerra. O come la responsabile del crollo definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/5

Parla Nardella:
«Danni per un miliardo al turismo, in futuro basta "mordi e fuggi". Saremo più green e sostenibili. Io, quel giorno, in Piazza della Signoria: non era bellezza, era desolazione»

Chi è



Il sindaco musicista

Sindaco di Firenze dal 2014, Dario Nardella è nato a Torre del Greco, in provincia di Napoli, nel 1975. È stato anche deputato del Partito democratico durante la XVII legislatura. È diplomato in violino e laureato in giurisprudenza, è docente a contratto di legislazione dei beni culturali presso l'Università di Firenze. Nel 2004, Nardella entra nel Consiglio comunale del capoluogo toscano e, nel 2009, diviene vicesindaco con Matteo Renzi primo cittadino.



Il sindaco Dario Nardella solo, in Piazza della Signoria a Firenze, nel giorno del lutto nazionale

«C'è un'umanità che sta scivolando verso la povertà. Abbiamo deciso di ospitare in modo permanente nelle nostre strutture più di 150 senzatetto per l'accoglienza diurna e notturna»